



CITTA' DI BRESCIA

TEATRO GRANDE

Stagione Lirica Ufficiale - Carnevale 1974

Orchestra Sinfonica - Coro e Balletto
dell'Opera di Stato di Ostrava

TANNHÄUSER

di Richard Wagner

5 febbraio 1974 ore 19,30 precise

6 febbraio 1974 ore 19,30 precise

Karel Prusa	Hermann
Jaroslav Hlubek	Tannhäuser
Cenek Mlcák	Wolfram
Josef Ábel	Walter
Jan Kyzlink	Biterolf
Lubomír Procházka	Enrico
Rudolf Juza	Reinmar
Jitka Kovariková	Elizabeth
Eva Gebauerová	Venus
Vera Nováková	Pastore
Renata Václavíková	Soli di ballo
Petr Asmus	
Alice Huberová	
Jirí Duzí	

Jaromír Vavruska
dr. Gustav Papp
Vladimír Mach
Radmil Kvirenc
Klement Slowiczek
Karel Cerny
Rudolf Juza
Agia Formánková
Eva Gebauerová
Radmila Minárová
Vlasta Pavelcová
Richard Böhm
Alice Huberová
Jirí Duzí

Regista: **Ilja Hylas**

Maestro di scena: **Vladimír Srámek**

Maestro di costumi: **Otakar Schindler**

Coreografo: **Albert Janícek**

Maestro di coro: **Karel Kupka**

Vice presidente: **Leos Bilek**

Maestro concertatore e direttore d'orchestra:

Jiri Pinkas

Da una pubblicazione della Scala a firma di Enzo Borrelli ricaviamo alcune notizie e considerazioni sull'opera di R. Wagner

RICHARD WAGNER: «TANNHÄUSER»

La comprensione del Tannhäuser, come di qualsiasi altro dramma wagneriano, dipende dall'esame complessivo dell'esperienza ideologica ed artistica dell'autore, del suo mondo retto da una rigorosa logica interiore e sempre fondamentalmente autonomo pur con diversi influssi laterali. E' facile fissare nella riflessione critica wagneriana tre diverse ideologie succedentisi cronologicamente: quella politico-rivoluzionaria di Dresda, fino al 1849; quella estetica di Zurigo e quella etica, di Tribschen e Bajrenth con gli scritti sulla « Rigenerazione » dove la bellezza del Wagner prosatore quasi si adegua al Wagner artista. Sono questi tre momenti che costituiscono sostanzialmente un motivo unico variamente articolato.

« Tannhäuser », con l'Olandese Volante e il « Lohengrin » annuncia con estrema crudezza le tesi e le antitesi che resteranno capisaldi ideologici anche del successivo dramma wagneriano. A tali opere del primo periodo una sintesi finale, che sia vera e propria mediazione di contrari in realtà manca. Tuttavia il « Tannhäuser » rispetto al « Lohengrin », ove il dissidio fra amore e sapere viene posto ma non risolto, costituisce un momento ulteriore: e ciò a motivo della redenzione finale di Tannhäuser per l'intervento di Elisabetta cui non sta più a cuore il protagonista come uomo, ma come peccatore che deve avere la sua salvezza.

Compattezza ed unità dell'azione, con spinta crescente e punta di essa verso il finale di ciascun atto; articolazione e spontaneità dei passaggi e contrasti violentissimi, giustificati nondimeno da una logica consequenziale e serrata. I dualismi laceranti del Tannhäuser generano ovviamente un intenso pathos tragico si ha qui rispetto all'Olandese, una maggiore individuazione e penetrazione del carattere dei personaggi, espressi mercé contorni netti e sommari, conformemente alla tecnica ed all'impostazione del Tannhäuser che è quella di un grande affresco, o anche, se si vuole, di un mistero medievale.

Il vario rapporto dei personaggi e dei loro caratteri elabora un'abilissima ed esperta trama di contrappunto psicologico in cui campeggia la costituzione morale del protagonista.

Stupenda la figura di Elisabetta che, finché Tannhäuser non succede a Wolfrano ed irrompe nella tenzone dei cantori col furioso ed inatteso inno a Venere, rimane in una casta disposizione d'amore umano per poi liberarsi da ogni legame affettivamente diretto per Tannhäuser a motivo di una angosciosa comprensione per il peccatore che soggiace ad una maledizione.

Fra gli altri personaggi, Wolfrano von Eschenbach è una nobilissima figura di uomo e di artista contrapposta a Tannhäuser - soprattutto « UOMO ».

Dramma sinfonico o « sinfonia drammatica » come pur venne definito, il « Tannhäuser » vede la sua unità poetica confermata dalla continuità del tessuto sinfonico che non è mai accompagnamento. Il processo tematico è già vicino a quello della « melodia continua » e non è sempre facile distinguere quando un tema finisce e quando comincia l'altro. Il magistero nel piegare frasi e temi nelle più sottili significazioni e sfumature dei sentimenti, a volte con le più semplici varianti ritmiche, espressive o strumentali, appare nel « Tannhäuser » di insolita potenza l'interessante ouverture che costituisce una rigorosa espressione dell'influenza esercitata da Hegel sul primo Wagner: tesi, o corale dei pellegrini antitesi, o Vennsberg: sintesi finale dell'ouverture.

L' ARGOMENTO DELL' OPERA

ATTO PRIMO. *Venusberg. Tannhäuser, sazio di lascivie e di delizie, esprime a Venere il suo desiderio di libertà e di una vita umana schietta e sofferta come negli altri mortali. Meraviglie e stupore di Venere, che lo richiama al valore di quello che egli ha ottenuto da lei e lo invita a cantare ancora una volta il suo amore. Tannhäuser finisce per cedere, ed eleva infatti il suo inno alla Dea d'amore. Per poco. Ché il suo anelito alla libertà è ormai insopprimibile. Alle minacce di Venere, che non intende lasciarlo partire, egli risponde invocando il nome della Vergine. Crolla d'un subito l'intero mondo di Venere e Tannhäuser si trova nella ridente vallata turingia ai piedi della Wartburg. Mentre passano, intonando i loro canti, i pellegrini turingi che si recano a Roma per l'assoluzione dei loro peccati, e mentre un pastore saluta, suonando la cornamusa, il lieto ritorno della primavera, Tannhäuser contrito innalza al cielo la sua preghiera di ringraziamento. S'avvicina intanto la caccia del Langravio, seguito da tutti i suoi cantori. La vista di Tannhäuser suscita sentimenti diversi. Ma Wolfram rassicura i compagni e palesa a Tannhäuser l'amore destato nel cuore d'Elisabetta, nipote del Langravio. All'invito di quest'ultimo, Tannhäuser si decide e ritorna alla Wartburg.*

ATTO SECONDO. *Sala d'Apollo nella Wartburg. Sopraggiunge Elisabetta, che saluta gioiosa quella sede dove non è più entrata dopo la misteriosa sparizione di Tannhäuser. A questi, che entra guidato da Wolfram, finisce per rivelare tutto il suo sentimento. Nella scena seguente il Langravio offre la mano di Elisabetta al cantore che vincerà l'imminente gara poetica sul tema: Quale sia la vera natura d'amore. Segue il sorteggio, e a Wolfram, il sentimento spirituale e celeste di esso. Al che Tannhäuser, ripreso dai ricordi del Venusberg, risponde esaltando invece l'amore sensuale, fino a svelare la sua dimora presso Venere. Basta ciò perché i cavalieri si precipitino, sdegnati e spada in pugno, contro di lui. Li ferma Elisabetta: Tannhäuser deve vivere, non più per lei, ma per purificarsi della maledizione che pesa ormai sull'anima sua. Il Redentore ha sofferto per il pentimento e la salvezza di tutti. A questo punto l'ira degli astanti cede all'appassionata intercessione di Elisabetta, e Tannhäuser, lacerato dai rimorsi, si precipita dietro ai pellegrini che si recano a Roma.*

ATTO TERZO. *Valle della Wartburg nel tramonto autunnale. Elisabetta prega per Tannhäuser inginocchiata davanti a un tabernacolo della Madonna. E' così sorpresa da Wolfram, e tutti e due assistono al passaggio dei pellegrini reduci da Roma. Tannhäuser non c'è. Elisabetta, ricusata dolcemente la compagnia offertale da Wolfram, si allontana, rassegnata e decisa, per la salita Wartburg. Wolfram, rimasto solo e presago del destino di Elisabetta, affida alla stella del Vespero il suo ultimo saluto quando l'anima di Elisabetta le passerà vicino.*

Arriva Tannhäuser, sparuto e lacero, e racconta a Wolfram tutte le sofferenze patite per raggiungere a piedi Roma ed ottenere il perdono. Questo è stato negato solo a lui. Come il pastore del Pontefice mai più potrà germogliare fresca foglia, così mai per lui fiorirà il perdono. E, disperato, Tannhäuser sta per tornare da Venere, che appare premurosa e lusingatrice. Lo ferma e salva una parola pronunciata da Wolfram: Elisabetta.

Scende dalla Wartburg il corteo funebre della vergine, immolatasi per salvare l'anima di Tannhäuser, e dilegua definitivamente il mondo di Venere. Tannhäuser muore sul cadavere di Elisabetta, invocando ancora da questa l'ultima intercessione.

L'autore rischiarà completamente la scena, mentre il coro dei giovani pellegrini, che arriva in quel momento, canta l'avvenuto miracolo del pastore rifiorito di fresca foglia e redenzione del peccatore Tannhäuser.